



Domani festa in Vaticano per i 72 anni del Papa

Cucina e musica polacca ma vino italiano per festeggiare, domani, il settantaduesimo compleanno di Papa Wojtyla.

Etna: interrotti i servizi idrici in Val Calanna

180 utenze, fra cui una casa di cura, un albergo e l'immobile dove alloggiavano i militari impiegati per lo stato di emergenza, sono privi di acqua.

Cinque morti sulle strade tra Carpi e Taranto

Tre persone sono morte in un incidente stradale avvenuto ieri sera verso le 22,30 sull'autostrada A 22.

Per la tragedia ferroviaria di Arezzo 7 sotto inchiesta

ferriviario colposo il sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Silvano Anania, che conduce l'inchiesta.

Aria di scandali agli Open di tennis. Sigilli alle tribune e cassa «svuotata»

Vip. I funzionari di polizia giudiziaria hanno anche sequestrato ai Coni i documenti relativi a concessioni e autorizzazioni.

Binbo di 9 anni trovato morto dentro un pozzo nel Napoletano

piccolo è morto cadendo nella cisterna, profonda una quarantina di metri. Mentre il genitore partecipava ad una gara di bocce.

GIUSEPPE VITTORI

La giovane trovata morta nel bagno dello scalo ferroviario Tiburtino di Roma. Sul muro l'elenco scritto di suo pugno con tutti i gesti da compiere per uccidersi

Studentessa all'università con ottimi voti viveva in una famiglia agiata. Una lettera ai genitori: «Non vi rimprovero, mi avete amata, ma non mi avete capita»

Suicida nel gabinetto della stazione

Ragazza di 21 anni s'impicca seguendo le «istruzioni»



La stazione Tiburtina, a Roma

«Mi avete dato tutto il necessario e anche il superfluo ma non l'indispensabile», ha scritto nella sua ultima lettera al padre e alla madre. Francesca, 21 anni, ottimi voti, famiglia agiata, si è impiccata nel bagno di una stazione romana.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ventuno anni, ottimi voti, una buona famiglia. Ha scelto la stazione Tiburtina, in un quartiere degradato di Roma, diverso da quello pieno di viali fioriti dove viveva lei.

«normale», anzi «fortunata», come si è definita lei stessa. Non aveva avuto nessuna difficoltà da superare. Solo alcune crisi depressive, in passato, durante tutta l'adolescenza, considerata dai genitori come «problemi di crescita» che sarebbero presto passati.

Invece Francesca voleva proprio morire, lo meditava da tempo e l'ha fatto seguendo una specie di manuale compilato con cura da lei stessa. Una specie di scaletta per il romanzo di cui lei sarebbe stata la protagonista, studiando i tempi, gli strumenti, il luogo.

Verso le otto di venerdì sera è entrata nella stazione Tiburtina, a quell'ora, come sempre, poco frequentata. Ha attraversato l'atrio senza guardarsi at-

torno, dritta verso la toilette per signore che aveva già ispezionato attentamente in precedenza. Ha appeso alla parete del bagno il suo «vademe cum del suicidio perfetto e ha seguito le sue istruzioni meticolosamente. Sapeva di avere poco tempo e non voleva dimenticarsi niente, non voleva sbagliare. Nella borsa si era portata dietro tutto un armamentario di liquidi velenosi e tavolette di canfora, come «estrema ratio» in caso che qualcosa non funzionasse a dovere con la corda.

Non è riuscita però a rimanere del tutto insensibile. Il suo passaggio era stato notato da alcuni viaggiatori in attesa di un treno locale. Dopo una mezz'oretta, vedendo che ancora non era uscita, hanno iniziato a pensare che fosse successo qualcosa di strano e hanno avvertito una squadra

di agenti che stava controllando i barboni e gli altri frequentatori abituali della stazione. «C'è una ragazza dentro il bagno, forse è successo qualcosa, non è più uscita...» I poliziotti hanno chiamato da fuori, poi, non avendo risposta, hanno sfondato la porta. Lei era lì, già morta, ormai. Sul muro era ancora incollato il foglietto scritto con la sua calligrafia minuta e ordinata: «Comprare una bottiglia d'acqua, entrare nell'ultimo bagno, sistemare la corda...».

La stessa calligrafia fitta fitta con cui sono stati riempiti tre fogli da lettera trovati in casa dentro una busta con la scritta «importante». In quelle tre paginette sono contenute le motivazioni del suo gesto. Una lettera che «non vuole rimproverare nulla», ma che descrive un'enorme vuoto. «Mi avete dato tutto il necessario e anche il superfluo - scrive alla madre e al padre - ma non l'indispensabile». E ancora: «Avreste potuto occuparvi meno di quanto mangiavo ed un po' di più della mia vita, delle mie carenze, delle mie pigrizie, delle mie malinconie... Non vi sto accusando di non avermi voluto be-

ne. Tutt'altro. Di bene me ne avete voluto anche troppo, ma non mi avete trasmesso niente di utile, non mi avete mai consigliato, indirizzato, spronato in nessuna occasione. Avete fatto che io ed il mondo esterno fossimo cose del tutto separate». Francesca parla ai suoi genitori dicendo di sentirsi estranea sia a loro che al mondo «fuori», prigioniera però del cordone protettivo fatto di affetto e di attenzioni quotidiane. Dice: «Ho commesso un gesto che forse non mi perdonerete mai e di sicuro non potrete capire. Può sembrare assurdo da parte di una ragazza che, apparentemente, aveva la migliore delle fortune». Per lei «mille pagine non basterebbero a spiegarvi...». E di nuovo rivolta al padre e alla madre: «Anche se credevate di conoscermi, di me sapevate solo la data di nascita».

Come succede quasi sempre in questi casi, il suicidio era stato annunciato. Francesca aveva avvertito qualcuno della sua intenzione di togliersi la vita. Due persone, tra cui il suo ragazzo. Ha scritto anche questo nella lettera, anche loro sono stati inseriti nel «copione» del suo suicidio da manuale.

«La mancanza di comunicazione è insostenibile»

LILIANA ROSI

ROMA. Sulle ragioni che portano un individuo a togliersi la vita nessuno potrà mai avere delle certezze. Anche nel caso di Francesca si può solo tentare, attraverso gli «indizi» lasciati dalla ragazza nello squallido gabinetto della stazione Tiburtina di Roma e le scarse notizie che si hanno sulla sua vita e i suoi familiari, di capire perché sia giunta ad un gesto così determinato e definitivo.

Francesca, dunque, era studiosa, cresciuta in una famiglia benestante, aveva un fidanzato e frequentava l'università con buoni risultati. Tutte condizioni «ottimali» perché una ragazza di 21 anni conduca una vita «normale». «Probabilmente si tratta solo di una normalità apparente - spiega il professor Aldo Carotenuto, psicanalista, docente di Psicologia della personalità e delle differenze individuali alla Sapienza di Roma - priva di quei rapporti e quelle relazioni umane indispensabili e decisive nella vita di un uomo. La lettera ai genitori fa pensare a questa assenza. Gli esseri umani sono fatti per avere rapporti e legami che permettono loro di superare disagi e contraddizioni. Se mancano si sta molto male e si soffre».

C'è poi l'agghiacciante particolare del vademe cum, l'elenco dei gesti da compiere che la ragazza aveva stilato per darsi una morte sicura. «Questa modalità di suicidio è molto strana - spiega ancora Carotenuto - su un milione di donne suicide, solo nove scelgono l'impiccagione. La maggior parte preferisce mezzi meno cruenti privi di sangue, come l'avvelenamento. Scegliendo d'impiccarsi, Francesca ha voluto punire qualcuno esibendo di sé un'immagine estremamente raccapricciante. Ha voluto, cioè, che quel qualcuno sentisse il peso della responsabilità del gesto».

Modena, preoccupante discorso del generale Canino all'Accademia militare

«Non ci saranno più occasioni di guerra? L'esercito può benissimo fare il poliziotto»

«La sicurezza è una dimensione globale e indivisibile. Basta guardare a ciò che è successo a Los Angeles. Chiudendo una manifestazione dell'Accademia militare di Modena, il generale Canino, capo di Stato maggiore dell'esercito, ha parlato del nuovo esercito del «dopo-muro». Un esercito professionale per il quale c'è poca differenza tra «sicurezza interna ed esterna», pronto a garantire l'ordine. «Non si sa mai...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FULVIO ORLANDO

MODENA. «Le minacce alla sicurezza non possono essere valutate distintamente. Il limite che separa la sicurezza interna dalla sicurezza esterna è ormai pressoché inesistente». Tutela globale: è questo il concetto che il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'esercito, ha eletto a cartina di tornasole del «suo» modo di fare difesa, per spiegare il quale ha tirato in ballo persino le rivolte nei ghetti di Los Angeles.

Parlando ai futuri ufficiali del corso «Carattere» dell'Accademia Militare di Modena in occasione della festa per celebrare gli ultimi cento giorni di corso, forse il generale avrebbe voluto limitarsi ad adempiere le formalità

con un semplice saluto. Poi, come egli stesso ha riconosciuto, non se l'è sentita di lasciarsi sfuggire l'opportunità «di esprimere qualche considerazione di taglio programmatico».

E Canino ce l'ha messo tutto, il carattere. Dopo il crollo del muro di Berlino e l'autoscioglimento dell'Urss il problema, per ogni esercito europeo, è diventato quello di trovare tra le pieghe della storia una ragione di vita. Eppure, ha suggerito il comandante, c'è solo l'imbarazzo della scelta: «Il limite tra operazioni belliche e polizia internazionale, il limite tra missioni di pace e guerra attiva e, non ultimo, il limite tra minaccia alla sicurezza e minaccia agli interventi vitali sono ormai confini molto la-



Il generale Goffredo Canino

bi». Paradossalmente la tesi si accosta a quelle delle forze pacifiste. Che nelle operazioni di «polizia internazionale», difatti, non ci hanno mai creduto.

Dall'emergenza degli anni di piombo al terremoto in Friuli, allo sbarco degli Albanesi in Puglia; a giudizio del generale l'esercito non ha mai deluso le attese, cosicché le autorità politiche hanno finito per guardare alle forze armate come all'unico organismo in grado di offrire, nella drammaticità dei momenti, adeguate garanzie. L'occhio si rivolge al colle del Quirinale e al suo ultimo inquilino, tradendo la soddisfazione per quel presidente così vicino all'esercito e, soprattutto, all'Arma dei carabinieri.

In conclusione, l'esercito non corre rischi di incorrere in crisi di identità, soprattutto, di funzione. Canino lo ha ribadito in un passaggio del suo discorso «illuminato» da inquietanti scenari: «Le tensioni latenti sul globo, dai Balcani all'America latina a numerose aree del nostro paese in cui è più forte l'attacco della criminalità, confermano che la sicurezza è una dimensione globale».

Che significa? Canino esemplifica pescando direttamente dalla cronaca: «Senza voler evocare gli fantasmi, basta meditare sui fatti di Los Angeles, in cui il ristabilimento dell'ordine pubblico è stato reso possibile solo dall'intervento dell'esercito».

E l'esercito a cui pensa il generale è lanciato verso una «professionalità sempre più spinta». «Anche se ciò che conta, è che in qualunque settore sia stata chiamata ad intervenire, la forza armata abbia sempre assolto con dignità ed efficacia i compiti assegnati, mentando il consenso e la piena legittimazione della nazione. Il tutto nell'assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane e al dettato costituzionale, che costituiscono presupposto e fondamento della «regola militare». E neanche il consenso della gente è tutto. «In un'istituzione peculiare quale quella militare - ha terminato Canino - è necessario verificare se anche all'interno ogni appartenente conservi quelle pulsioni ideali in assenza delle quali è impossibile procedere in sintonia con regole che non ammettono deroghe e compromessi».

Palermo Violentava un bimbo Arrestato

PALERMO. Un uomo di 41 anni, M.P., è stato arrestato dagli uomini della Guardia di finanza per sequestro di persona e violenza carnale nei confronti di un bambino di 8 anni. L'episodio è avvenuto ieri mattina in viale delle Scienze, alla periferia meridionale della città. Una pattuglia dei «baschi verdi» in perlustrazione nella zona in cui il viale delle Scienze incrocia la circoscrizione ha sentito delle urla provenire da un casolare diroccato. I finanzieri hanno fatto irruzione ed hanno trovato l'uomo che violentava il bambino in precedenza adeso e condotto in macchina sino alla casa diroccata. M.P., incensurato, è accusato di sequestro di persona, violenza carnale, ratto a scopo di libidine ed atti osceni. Il bambino è attualmente in stato confusionale ed è stato ricoverato in ospedale.

La polizia sta smantellando il racket che gestiva le estorsioni ai ristoranti cinesi. Alcuni dei proprietari dei locali hanno cominciato a denunciare i tagliatori

Mafia del «sole rosso», altri cinque arresti

Altri cinque arresti per il racket dei ristoranti cinesi a Roma. Presi i due guardaspalle di Lin Tian Fang ed altri tre cinesi, due uomini e una donna, che avevano estorto quattro milioni ad un altro ristoratore. Ricerchate altre sei persone. La mafia del sole rosso si sta diramando in città, e le vittime hanno cominciato a parlare. L'organizzazione si è divisa le zone di «lavoro». Almeno tre i quartieri colpiti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Il sole rosso fa paura, ed i proprietari dei ristoranti cinesi di Roma che l'hanno visto apparire hanno pagato. Qualcuno però, dopo aver riconosciuto sul giornale l'uomo che passava a prendere i soldi, ha deciso di parlare. La polizia ieri ha arrestato due complici di Lin Tian Fang ed altri tre cinesi colpevoli di un'estorsione ad un ristorante del Tuscolano. I due gruppi, secondo la polizia, sono collegati. Le in-

dagini proseguono ed almeno altre sei persone che sarebbero collegate all'organizzazione sono ricercate.

Miao Hui Zhou, 22 anni, e Jan Ping Sun, 31 anni, aiutavano Lin Tian Fang nel costruire il lento cerchio di terrore che si stringeva intorno al cinese prescelto. Prima i soli rossi dipinti ovunque, poi i biglietti istruiti di ideogrammi feroci, le telefonate, i dragoni di carta. Infine, le minacce più esplicite e gli

appuntamenti per prendere la tangente di quello che sembra essere un fenomeno già esteso nella capitale. Il livello organizzativo del racket, secondo gli inquirenti, è arrivato al punto di assegnare ad ogni gruppo una sua zona d'influenza, con in più la ferrea regola della concittadinanza: l'estorsore di Pechino, ad esempio, si concentra sui proprietari di ristoranti originari della sua città. Le zone di Porta Pia, dell'Appia e dell'Esquilino sono quelle su cui finora la polizia ha degli elementi certi.

Mentre il ristorante che ha riconosciuto il suo estorsore sul giornale parlava con il dirigente del primo commissariato, dando gli elementi per identificare i due guardaspalle di Lin Tian Fang, gli agenti dell'Esquilino ricevevano altre segnalazioni. E si concentravano su un gruppo di cinesi già

da tempo tenuto sotto controllo, nella zona di piazza Vittorio. Infine, un altro proprietario di ristorante ha parlato. Aveva pagato anche lui una prima rata del «pizzo» richiesto dai suoi conterranei. Quattro milioni che erano finiti nelle tasche di Xing Xing Ping Xiang, 33 anni, di Ming Xuan Wang, 30 anni, e della moglie Xia Zheng, 30 anni. I tre sono stati arrestati in via Bixio, dove abitavano insieme. E sono proprio di quel gruppo di piazza Vittorio.

Il silenzio della comunità cinese romana sembra essersi infranto davvero, ed ora la polizia spera che l'esempio dei colleghi faccia parlare altri ristoranti. Negli ultimi cinque anni, i circa cinquanta i locali che nell'87 ottinivano pollo fritto e gemogli di soya si sono moltiplicati per sei. Non esistono ancora prove che il racket romano abbia legami all'este-

ro, ma non si può escludere, per ora, l'ipotesi che si tratti dell'arrivo in città della Triade. Sotto il simbolo del dragone, l'organizzazione, rifugiata dopo il trionfo maoista a Taiwan e Hong Kong, si è diramata in tutto il mondo, suddividendosi in vari clan. Le «Quinte colonne del Drago» sono anche rientrate nella Cina comunista. Ora, secondo gli esperti di mafia cinese, le incertezze sul regime di Taiwan e la scadenza del '97 per Hong Kong, che da quella data rientrerà nella Cina comunista, spingono la Triade ad appoggiarsi su aree nuove e più al riparo. In Europa, ad esempio, ci sono Budapest e Vienna, dove il racket cinese si occupa di manodopera sotto costo e, appunto, di ristoranti cinesi.

Nulla del genere era emerso finora a Roma, anche se ieri il

Vicenda della bambina-madre Accusa di violenza carnale per il padre della neonata Domani sarà interrogato

ALESSANDRIA. Sarà interrogato domani il muratore di Ovaria (Alessandria), padre di Giulia, la bambina nata domenica scorsa da una ragazzina di dodici anni. Il procuratore della Repubblica di Alessandria, Marcello Parola, lo accusa di violenza carnale su una minore di 14 anni. Il giovane si è rinchiuso in casa per evitare fotografi, operatori delle televisioni e giornalisti. Ha risposto per telefono alle domande, ribadendo di voler sposare Elena, anche se negli ultimi tempi il «rapporto sentimentale con la ragazza si era affievolito». «Ma», ha aggiunto, «non sono un bruto, non c'è stata violenza carnale e non sapevo della gravidanza».

I genitori della bambina-madre, che hanno presentato querela per violenza carnale, non hanno ancora deciso se chiedere l'affidamento della piccola Giulia. «Nei primi giorni dopo il parto - afferma il lo-

ro legale - non avevano alcuna intenzione di farlo, ora sono combattuti. Quel che mi spinge con decisione è l'ipotesi del matrimonio riparatore e non sembrano disposti a perdonare il ragazzo». Secondo l'avvocato, i genitori della bambina non sono benestanti, ma neppure poveri, e non si sono mai accorti della gravidanza. Elena non ha mai accusato i malori e i genitori hanno attribuito il suo aumento di peso a problemi legati allo sviluppo. Elena è una ragazzina abbastanza alta, ma non precorre per la sua età. Anzi, ha un viso da bambina. La convalescenza post-parto della giovanissima madre non desta preoccupazioni: la dodicenne sta bene e ieri avrebbe espresso l'intenzione di vedere sua figlia, che si trova nel reparto neo-natale dell'ospedale di Alessandria in attesa delle decisioni del Tribunale dei minori sull'affidamento.